

**ARM**



# Meglio dell'originale...

Le repliche, si sa, non sono sempre del tutto soddisfacenti. Normalmente si distinguono dall'originale per qualche piccola imperfezione o trascuratezza. Ma non in questo caso. Esaminandola attentamente, anche questa replica si distingue dall'originale. Perché è migliore.

di Roberto Allara

**S**e per almeno un trentennio, dopo le guerre napoleoniche, gli eserciti di tutte le nazioni dovettero tirare la cinghia per quanto riguarda l'ammodernamento delle armi, già nel 1855 la Gazzetta Militare pubblicava una ricognizione di un ufficiale di fanteria sulle nuove armi leggere entrate in dotazione alle forze armate delle principali Nazioni d'Europa. Se per la Prussia, dopo i tumulti del 1848, era stato violato il segreto delle avveniristiche armi a retrocarica di Dreyse, e la Baviera aveva adottato carabine sistema Thouvenin, altri Stati germanici minori erano an-

cora armati con fucili di vecchia concezione, benché Sassonia e Hannover fossero comunque passate alla cartuccia di carta, contenente polvere e palla, per il caricamento delle loro carabine a stelo. Fu così che nel 1857 il Wurttemberg decise di adottare un nuovo fucile ad anima rigata che, superato il sistema Thouvenin, si avvaleva dei più recenti studi del Minié. Il fucile era – cosa insolita per l'epoca, di piccolo calibro, con diametro della palla pari a 13,8 millimetri, mentre il peso della stessa era di 16,2 grammi (250 grani). La canna era rigata e l'alzo era regolabile.

**1. Sulla larga estensione della tacca di mira era riportato, nel primo lotto, il Mauser Banner**  
**2. Il calcio a pistola ricavato con un'estensione sagomata del guardamano**  
**3. 4. Le scritte riportano costruttore, modello e autore della replica**



## Identità assoluta

**P**er l'uso della bacchetta si prevede una bacchetta a più diametri, che potesse infilarsi agevolmente nella sua sede anche quando fosse sporca per le fecce.

Passarono gli anni e le guerre, la Germania fu unificata per l'opera, soprattutto, di Bismarck. Fu una vera e propria rivoluzione, quella che vide il passaggio dalla Germania di Kant a quella di Bismarck, anche se non si sparò un sol colpo. Forse perché, a differenza delle altre rivoluzioni più studiate sui libri di storia, non incominciò con una rivolta, ma con le lettere del Fichte alla nazione tedesca. Le vicissitudini continuarono fino alla Repubblica di Weimar, alla Seconda Guerra Mondiale, alla separazione e alla riunificazione. Ma se le guerre combattute e perse fecero smarrire gli archivi, ciò non avvenne per la memoria storica. Tanto che la Mauser, il cui nome sarà sempre indissolubilmente legato alla storia della nazione germanica, decise di trarre dall'oblio il fucile del Württemberg. Ma non essendo attrezzata per produrre repliche di fucili ad avancarica, decise di ricorrere all'italicissima Pedersoli di Gardone Valtrompia. A testimonianza ulteriore, se servisse, che una certa nostrana esterofilia non è sempre giustificata. Anzi, all'estero apprezzano proprio le nostre produzioni. Non mancavano, in Germania, i costruttori di repliche, ancorché di armi corte.

Ma quando una ditta come la Mauser, universalmente nota in tutto il mondo, decide di ricorrere a terzi per la replica di un proprio fucile, allora quei terzi devono essere veramente qualificati, almeno nell'opinione del committente che è poi quella che conta. E quelle qualifiche in Italia c'erano. Se aggiungiamo che il committente è esperto in materia d'armi, è forte di una considerazione mondiale conquistata con l'eccellenza dei propri prodotti e dispone dei modelli originali, l'attribuzione di un ordine è davvero un segno di assoluta stima nei confronti del fornitore al quale ci si rivolge. Specialmente se le specifiche dell'ordine, di duemila pezzi, sono redatte con teutonica pignoleria. L'unica modernità consentita è l'apposizione del Mauser Banner sulla tacca di mira. Ma per il resto, l'identità con l'originale doveva essere assoluta, includendo in essa anche le viti ovali. Ovviamente ciò che è ovale è la sola testa della vite, ma un particolare simile non si trova in commercio. Quelle viti, occorre farle ex novo. Chiedendosi, ovviamente, come mai fosse presente una testa di vite ovale in un fucile militare, arma in cui, specie dopo le guerre napoleoniche e ad onta delle esigenze di rinnovamento, il contenimento dei costi era tassativo.

**5. 6. 7. Le viti a testa ovale alle quali si fa accenno nel testo**

**8. Il massiccio cane, che schiacciava una capsula militare a quattro alette**



Solo la ricca Prussia poté permettersi di costruire 6000 fucili sistema Dreyse e di non distribuirli per conservare il segreto. Ma torniamo alle nostre viti. Ho avuto occasione di vedere un solo originale, anni fa, senza far caso a quel dettaglio. Non me ne ricordo, magari anche su quell'arma le viti erano così. Ma mi sembra singolare che ad un particolare così insignificante per quanto attiene al funzionamento dell'arma sia stata attribuita una forma così costosa. Forse il collezionista va a cercare spiegazioni a posteriori, per esempio rilevando che la testa ovale della vite, a due diametri, ha una superficie maggiore rispetto ad una testa tonda del diametro inferiore. Vero, ma ha una superficie di contatto più piccola rispetto ad una testa tonda del diametro maggiore. Poiché, come si è detto, i diametri di una testa ovale sono due, tutto dipende da quale si prende in considerazione. Probabilmente la spiegazione è semplice. Potrebbe essere, ad esempio, che il tornio che realizzò le viti dell'originale fosse sbronzinato o che il mandrino per qualche motivo fosse diventato eccentrico. Occorre sempre rammentare, prima delle nostre sacrosante fisime di collezionisti, che all'epoca anche la più blasonata fabbrica d'armi non produsse documenti storici. Siamo noi, doverosamente, a considerarli tali. Ma la fabbrica produsse, tutt'al più, pezzi d'officina, con la precisione conferita dalle macchine d'epoca. Che

per quanto curate non furono mai precise quanto le nostre attuali. Da un punto di vista militare, quando un fucile sparava era un buon fucile. Se poi tirava bene, era da considerarsi ottimo per la truppa, indipendentemente dall'assoluta omogeneità e precisione dei dettagli. Era sufficiente che le parti fossero intercambiabili tra loro, cosa che all'epoca era di per sé un conseguimento apprezzato. Cosa ci può essere di più intercambiabile di due viti esterne con lo stesso passo, indipendentemente dalla forma delle loro teste? (in realtà la testa della vite si «ovalizza» nel raccorderla alla forma del pezzo n.d.r.). Ma tant'è, così voleva il cliente e così è stato fatto. La stessa precisione nel replicare il fucile è stata posta nella bacchetta. Infatti, tra i dettagli d'epoca fedelmente riprodotti, va rilevata la forma della bacchetta. È a ben quattro diametri, con due ingrossamenti e due diversi diametri alle estremità. A sei millimetri nei tratti rettilinei corrispondono 10 millimetri all'ingrossamento centrale e al battipalla e 13 millimetri all'estremità in cui si avvita il cavapalle-cavastracci. L'ingrossamento nel punto in cui la bacchetta si blocca nel suo condotto è di 10.1 millimetri. Va da sé che le due estremità della bacchetta sono ricoperte in ottone per evitare di segnare la rigatura della canna. Una bacchetta di questo genere è di per sé testimone della cura costruttiva posta in questo fucile.

**9. Il supporto del luminello.**

**10. L'interno dell'acciarino.**

**Per una fortunata combinazione il cacciavite del '91 va bene per quasi tutte le armi ad avancarica**

**11. La molla della barra di scatto è sagomata per l'attenta calibrazione della forza**

**12. L'incassatura è molto precisa**



## Il calcio è in noce

**Q**ui una giustificazione funzionale c'è. La bacchetta scorre con assoluta dolcezza nel suo alloggiamento, visto che i punti di contatto sono pochi ed esattamente calibrati. Solo che una simile bacchetta, oggi, rappresenta un bel pezzo di meccanica. Deve essere realizzata al tornio, come l'originale, con la lunetta mobile. In tempi in cui le barre trafilate, in qualunque misura, sono commercialmente disponibili, realizzare la bacchetta in quel modo è una follia grandiosa. Costa come una canna, o quasi. E non è immediatamente visibile, a differenza di molti vistosi orpelli. Qui non c'è forma, ma tutta costosa sostanza.

Analoga sostanza va rilevata nell'acciarino, che è completamente costruito a controllo numerico, consentendo quindi un'incassatura perfetta. All'interno, le molle sono entrambe sagomate e ben finite: la briglia è decisamente piana e parallela, a tutto vantaggio della dolcezza di funzionamento. Non è un caso che lo scatto di questo fucile sia decisamente di tipo match, con una partenza del cane dolcissima e senza alcun impuntamento o trattamento. Uno scatto di questo tipo andrebbe benissimo in una moderna carabina da caccia da usarsi con l'ottica. In

costruzioni a cani esterni ho avuto modo di rilevarlo solo su fucili d'epoca di gran pregio. L'acciarino è tenuto in sito da due viti, di cui una posta sulla cartella. Le viti hanno la testa piatta che era compatibile con la cura dell'arma e pertanto con i ripetuti smontaggi per la pulizia. Considerando che la manutenzione era affidata al soldato di leva, anche il prussiano addestramento doveva tener conto della non omogeneità della truppa. La testa piatta risolveva molti problemi.

Al primo lotto di produzione, tutto marcato con il Mauser Banner ed acquistato dal committente, ne è seguito immediatamente un altro, dal quale è sparito l'anacronistico logo della Mauser ed al quale sono state applicate alcune piccole ma importanti migliorie.

Del tutto inconsuete, queste ultime, anzi straordinarie. Già, perché di solito le cosiddette migliorie sono tese all'abbattimento dei costi. Qui abbiamo un caso, più unico che raro, in cui le migliorie costano di più rispetto all'assoluta fedeltà all'originale. La tacca di mira, per fare un esempio, nell'originale era a frizione su un tubetto dentato. La tenuta di quest'ultimo era aleatoria, tanto che si potevano temere sia staturature involontarie della tacca sia il logorio del tubetto dentato, con conseguente imprecisione della mira. Una vite laterale, da serrarsi con un

**13. Una luce  
cruda evidenzia  
il tubetto  
d'acciaio  
annegato nel  
legno**



**14. La  
controbatteria  
è ridotta ad una  
semplice boccola**



**15. Il lungo  
codolo della  
canna**



**16. Il bocchino  
con la sua  
maglietta**



cacciavite, blocca ora la tacca nella posizione voluta. Va da sé che tutto ciò che si aggiunge ha un costo, sia pur minimo. Ma per un fucile che verosimilmente sarà impiegato nelle competizioni di tiro ad avancarica questo costo è giustificatissimo. La tacca stessa è stata leggermente allargata, visto che la collimazione con tacca a «v» di dimensioni minuscole era altrettanto difficile di quella diabolamente punitiva del nostro '91, in cui la difficoltà di collimazione faceva il paio con la descrizione del tubetto con nasello. Altre due piccole modifiche consistono nell'aver inserito un tubetto di acciaio, annegato nel legno, sotto la maglietta che trattiene il bocchino, e nell'aver inserito un analogo tubetto sotto le vite che trattiene la batteria. Le cronache dell'epoca riportano che il bocchino, dopo un certo periodo di uso, diventava malfermo. Con la nuova soluzione ciò non avviene più. Piccole cose, ma problemi risolti.

Come nell'originale e nel primo lotto, il calcio è in legno di noce, realizzato in un sol pezzo. È una soluzione costosa. Innanzitutto per l'essenza usata, che resta quella d'epoca anziché essere rimpiazzata da più economici legni africani. E poi perché in un pezzo così lungo è davvero facile trovare imperfezioni che costringano a scartare un calcio già lavorato di macchina. Il costo del calcio, quindi è quello del legno più quello della

lavorazione più quello degli scarti. Un calcio non economico, ma adatto alla classe dell'arma.

Il fucile, con le caratteristiche che presenta, va considerato decisamente economico e con un eccellente rapporto qualità/prezzo. Non che il costruttore si sia messo a fare beneficenza. Un imprenditore ha sempre il dovere di massimizzare i profitti, purché non ne sia snaturato il prodotto e sia soddisfatto il cliente. Ma se l'imprenditore è anche appassionato, alcuni parametri assumono più importanza di altri. Nella categoria di tiro di questo fucile imperavano gli Enfield. Chi ne aveva acquistato uno, poteva essere costretto ad una sostituzione che lo avrebbe costretto a studiare nuovamente palle e dosi. Ecco che per invogliare questa categoria di tiratori a provare le eccellenti prestazioni del Württembergisches Mauser occorreva che il prezzo fosse davvero ragionevole. Cosa che è avvenuta e che ha consentito straordinari risultati nella categoria d'appartenenza. Il bersaglio di cui pubblichiamo la fotocopia è stato realizzato da un collaboratore di Pedersoli, ben noto negli ambienti del tiro ad avancarica, con palla Minié da 520 grani, calibrata a 13,89 millimetri, ed una dose di 48 grani di polvere svizzera numero 2. Palla grassata e niente borraggio. Se vi potevano essere dubbi sulla precisione dell'arma, una rosata di questo genere li elimina tutti. ▲



**17.** La tacca porta l'ottimistico alzo a 1000 metri. La vite di blocco consente di non «stressare» il tubetto a frizione  
**18.** Il grilletto è zigrinato per una buona sensibilità anche con mani fredde. Lo scatto è davvero encomiabile  
**19.** L'estremità della bacchetta con il battipalla. E' evidente il tipo di costruzione descritto nel testo  
**20.** La rosata descritta nel testo